

## ***Perché le conseguenze dei massacri le pagheremo in tutto il mondo***

**di Nicholas Kristof**

*in "La Stampa" del 1° novembre 2023*

La decisione più importante che Israele dovrà prendere nei prossimi giorni è con quanta durezza continuare a colpire Gaza. Dovrebbe intraprendere un'invasione di terra di vari mesi? Proseguire i bombardamenti aerei su ampia scala? Consentire l'ingresso a Gaza di carburante per mantenere in funzione gli ospedali?

Nel corso della settimana che ho trascorso in Israele e in Cisgiordania, ho cercato di ascoltare e comprendere. Lasciate dunque che vi spieghi perché, ripensando a questo periodo, un giorno percepiremo un profondo fallimento morale e politico.

Ehud Barak, ex generale israeliano, ex ministro della Difesa e Primo ministro, conosce più di chiunque altro le sfide militari legate alla presa di Gaza. Nel 2009 sovrintese a una massiccia offensiva sul terreno contro Hamas. Sono andato a trovarlo a casa sua a Tel Aviv e nel suo ufficio - alle cui pareti è appesa una collezione di vignette incorniciate che lo raffigurano e lo prendono in giro (ma lui ha la scorza dura) - ha illustrato i motivi per i quali pensa che un'invasione di terra sia l'unica strada per annientare Hamas. «Non c'è alternativa: bisogna mandare decine di migliaia di uomini sul terreno» ha detto, pur ammettendo che si tratterà di un'impresa lunga e sanguinosa. Ha calcolato che vi potrebbe essere il 50 per cento di possibilità che tale iniziativa porti a una guerra contro Hezbollah a Nord, oltre al rischio di attacchi dalle milizie sul versante siriano delle Alture del Golan e gravi disordini in Cisgiordania.

Per quanto mi riguarda, sono scettico riguardo al fatto che l'invasione o il passaggio di consegne possa andare bene, in parte perché ho osservato tante operazioni militari iniziate con ottimismo che hanno finito con l'impantanarsi nel sangue. Barak, però, ha sottolineato anche un altro punto importante: Israele una buona volta metterà fine alla politica di rafforzamento di Hamas del Primo ministro Netanyahu.

Come sarebbe? Israele ha appoggiato Hamas? Ebbene sì. Sotto il governo di Netanyahu, Israele ha approvato il trasferimento di oltre un miliardo di dollari a Gaza dal Qatar - nelle intenzioni, lo ha fatto allo scopo di coprire varie spese come i salari e i costi energetici -, ma una parte di quei fondi ha raggiunto l'ala armata di Hamas: così ha riferito Ha'aretz. (Il Qatar ha negato che il denaro sia stato utilizzato in modo improprio). Secondo Barak e altri, Netanyahu voleva rafforzare Hamas per indebolire la rivale Autorità Nazionale Palestinese e pregiudicare qualsiasi possibilità di riuscita della soluzione dei Due Stati. Nel 2019, secondo quanto è stato riferito, Netanyahu ha detto: «Coloro che vogliono vanificare la possibilità di uno Stato palestinese dovrebbero sostenere il rafforzamento di Hamas e il trasferimento di fondi a Hamas».

Senza dubbio, l'ancora di salvezza monetaria lanciata ad Hamas sarà tagliata, e ciò potrebbe nuocere all'organizzazione tanto quanto le bombe. Israele ha il diritto di difendersi e di colpire obiettivi militari a Gaza, e dovrebbero esserci forti pressioni internazionali su Hamas affinché i suoi ostaggi siano rilasciati. La mia esperienza di giornalista a Gaza nel corso degli anni mi permette di affermare che gli abitanti stessi di Gaza starebbero molto meglio se Hamas potesse essere rimossa. Alcuni liberali americani non capiscono quanto Hamas a Gaza sia repressiva, misogina, omofoba ed economicamente incompetente, per non parlare della sua lunga storia di attentati terroristici contro Israele. Tutto ciò spiega perché molti abitanti di Gaza siano stufi marci di Hamas.

«Hamas spende soldi per costruire tunnel, non investe per la popolazione», mi ha detto una donna di Gaza, bloccata a Gerusalemme dove il suo bambino si sta sottoponendo a terapie oncologiche presso un ospedale palestinese. Malgrado la sua opposizione a Hamas, la signora mi ha detto che

verosimilmente la rabbia per gli attacchi israeliani alimenterà il sostegno a Hamas nel territorio. Grazie a *Save the Children*, una sedicenne di Gaza mi ha fatto arrivare il seguente messaggio: «È come se stessimo pagando più del dovuto per un peccato che non abbiamo commesso. Siamo sempre stati per la pace e lo saremo sempre».

Mentre Israele si prepara a un'escalation della guerra, ci sono due questioni su cui riflettere a fondo. La prima è pragmatica: un assedio e un'invasione sul terreno su ampia scala riusciranno davvero a cancellare Hamas?

Sono scettico al riguardo e quando sento i sostenitori dell'invasione parlare di cancellazione totale di Hamas, provo sempre la sensazione demoralizzante di quando nel 2002 e nel 2003 sentii i falchi promettere allegramente che avrebbero liberato l'Iraq. Solo perché sarebbe bene eliminare un regime brutale, non vuol dire che un simile risultato sia facilmente raggiungibile. I taleban lo possono confermare.

La seconda lente attraverso cui prendere in considerazione la guerra a Gaza è di ordine morale, perché oltre agli interessi noi abbiamo valori. Tra alcuni decenni, ripensando a questo periodo, suppongo che quello di cui ci rammaricheremo maggiormente sarà il fallimento morale, l'incapacità di parte della sinistra (e di molti nel mondo arabo) di condannare i barbarici attacchi del 7 ottobre contro gli israeliani, e l'accettazione da parte di molti americani e israeliani che un numero incalcolabile di bambini e di civili paghi con la vita in quella che Netanyahu ha definito «la potente vendetta» di Israele.

Quando agli ebrei israeliani è stato chiesto in un sondaggio se le sofferenze dei civili palestinesi dovrebbero essere tenute presenti nella pianificazione della guerra a Gaza, l'83 per cento ha risposto «assolutamente no», oppure «non molto». Io non posso fare a meno di avere la sensazione che, quando ha detto che tutte le vite contano allo stesso modo, anche il presidente Biden abbia privilegiato nettamente i bambini israeliani rispetto ai bambini di Gaza. Tutto ciò che ho sentito dire da Gaza la settimana scorsa, incluse le testimonianze dirette di chi disprezza Hamas, lascia intendere che il bilancio dei civili a Gaza è terrificante. Lo fa capire il fatto che tra gli altri sono rimasti uccisi almeno 53 dipendenti delle Nazioni Unite, tra cui vari insegnanti, un ingegnere, uno psicologo e una ginecologa. Anche venti giornalisti sono stati uccisi. Nel corso di un bombardamento, un corrispondente di Al Jazeera ha perso la moglie, il figlio, una figlia e un nipote.

Tutto ciò in parte dipende dal fatto che gli ospedali sono a corto di combustibile, e Israele non permette che sia fatto entrare a Gaza. Capisco il motivo: Hamas potrebbe usarlo per attaccare gli israeliani. Un portavoce dell'esercito israeliano mi ha detto anche che gli allarmisti delle Nazioni Unite forse esagerano, quando parlano di penuria. Eppure, se gli ospedali sono a corto di combustibile e non possono far funzionare i generatori, i neonati potrebbero morire negli incubatori insieme a tutte le persone che necessitano di dialisi o di interventi chirurgici. Circa cinquantamila donne incinte di Gaza andrebbero incontro a rischi maggiori, se gli ospedali non potessero accoglierle.

«Davvero questa è una guerra contro Hamas?» ha chiesto Fadi Abu Shammalah , che lavora a Gaza con un'organizzazione della società civile chiamata Just Vision , «oppure è una guerra contro i miei figli?». L'uomo ha poi raccontato che, mentre cadevano le bombe, ha cercato di calmare i suoi bambini terrorizzati dicendo loro che erano al sicuro, se riuscivano a sentire le esplosioni, perché «quelle che ti uccidono sono le bombe che non senti». Queste parole gli si sono ritorte contro, però, non appena è calato il silenzio e i bambini hanno avuto paura che di lì a poco sarebbero stati spazzati via.

«Uno dei motivi per i quali gli attacchi del 7 ottobre sono stati atroci è che uomini adulti hanno trucidato bambini - ha detto Sari Bashi, di Human Rights Watch -. Ma a Gaza uomini adulti trucidano bambini tutti i giorni bombardando le loro case».

Israele deve far fronte a una sfida tormentosa: un territorio contiguo è presieduto da terroristi bene armati che hanno commesso atrocità inimmaginabili, promettono di commetterne altre e adesso si

nascondono nei tunnel sotterranei, tra una popolazione di più di due milioni di persone. È un incubo.

La vera domanda, però, la domanda più giusta che dobbiamo porci è un'altra: quale politica ridurrà i rischi - invece di moltiplicarli - rispettando la vita dei palestinesi tanto quanto quella degli israeliani? La gente risponderà in vario modo a questo interrogativo, e io non pretendo di conoscere tutte le risposte. Penso sul serio, però, che un giorno ripenseremo con orrore sia alla carneficina di Hamas in Israele sia al doloroso quadro in costante peggioramento a Gaza di cui siamo complici.

*Traduzione di Anna Bissanti*